LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Continua il miracolo biancorosso; Weah, infortunato, forse salta il derby di domenica

Vicenza leone fa tremare il Milan

Pressing e grosse occasioni: primo tempo maiuscolo

VICENZA (4-4-2)	1	MILAN (4-4-2)	1
MONDINI	6	ROSSI S.	7
VIVIANI	6	PANUCCI	6
BJORKLUND	6.5	COSTACURTA	6.5
LOPEZ	7	MALDINI	5
MENDEZ	6	COCO	6.5
ROSSI MA.	6.5	ERANIO	6.5
(24' s.t. PISTONE)	6	(32' s.t. LENTINI)	s.v.
DI CARLO	6.5	DESAILLY	6
MAINI	7	ALBERTINI	5.5
LOMBARDINI	5.5	BOBAN	6.5
(38' s.t. CASTAGNA)	s.v.	WEAH	6.5
OTERO	6.5	SIMONE	5
(45' s.t. GASPARINI)	s.v.	(16' s.t. DI CANIO)	6
MURGITA	6.5		
All.: GUIDOLIN	8	All.: CAPELLO	7

Arbitro: CESARI 5

Reti: p.t.: 43' Eranio, s.t.: 4' Murgita.

Ammoniti: Mendez, Eranio, Desailly, Maldini. **Spettatori:** paganti 7.924, incasso 572.350.000, abbonati 12.000, quota abbonati 400.650.588.

LA CRONACA **DAL MENTI**

VICENZA. La sfida in pillole.
19'. Su angolo di Lombardini, la difesa dorme e Otero spreca.
28'. Da Albertini a Boban, solo: il croato scarta faticosamente Mondini, si allarga e tira: «miracolo» di Lopez sulla linea.
29'. S. Rossi devia una girata di Otero, servito dall'altro Rossi.
31'. Otero-Murgita, cross, Lombardini (di testa, fuori) si mangia il più facile dei gol.
35'. Punizione di Lombardini, rovesciata di M. Rossi, capocciata di Murgita, gran parata del Rossi milanista.
41'. Di Carlo-M. Rossi-Otero: alto, da posizione invidiabile.
43'. Weah-Coco-Weah, parabola per Eranio, Mendez è scavalcato, Eranio controlla e d'esterno destro, piega le mani al portiere: 0-1.
45'. Mondini su Boban, alla grande.
4' st. Il pareggio. Punizione di Mendez, testa di Murgita: 1-1.
18'. Ancora Lopez, ancora sulla linea, sventa un'incornata di Boban. Poi Desailly-rissa.
40'. Rete di Desailly annullata per carica (di Weah?) al portiere, uscito comunque in maniera avventata. **[ro. be.]**

Fabio Capello e, sotto, il gol realizzato da Eranio

«Quel gol era regolare»

Capello scatenato con l'arbitro «Nessun motivo per annullarlo»

VICENZA. Finale turbolento e sfortunato per il Milan a Vicenza, sotto gli occhi di Robi Baggio, in tribuna. Capello blocca l'arbitro all'ingresso del tunnel per chiedere spiegazioni, che non ottiene. Desailly va nello spogliatoio vicentino per chiarirsi con alcuni avversari, coi quali durante la partita aveva avuto più di uno scontro verbale con qualche spintone di troppo e Weah proprio all'ultimo minuto si infortuna seriamente: stiramento al muscolo semitendinoso della coscia sinistra che lo costringerà a saltare la sfida di coppa Italia di mercoledì con il Forlì, mentre resta in dubbio per il derby di domenica con l'Inter.

«Ho fermato Cesari per chiedere chiarimenti sul gol annullato a Desailly - spiega Capello - ma lui non ha voluto rispondermi spiegandomi che aveva già detto tutto al capitano. Non ho insistito perché per regolamento l'arbitro non è tenuto a parlarmi. Comunque ci siamo lasciati in amicizia: ci siamo stretti la mano. Negli spogliatoi ho chiesto a Mondini e lui mi ha detto che secondo Cesari c'era stata una spinta sul portiere. Altri giocatori mi hanno invece riferito, sempre su spiegazione che avrebbe fornito il direttore di gara, che il gol era stato annulluto per fallo di mano di Lentini. La realtà è che Cesari non ha concesso il gol senza alcun motivo valido per annullarlo. Per me non è stato commesso alcun fallo».

Ma Capello ne ha anche *per i* suoi, e mette sotto processo la difesa che mancava di capitan Baresi (squalificato): «Non si può prendere gol su calcio piazzato e di testa. Abbiamo dormito come era già successo altre due volte. Un fatto che non si è mai verificato negli ultimi 5 anni. Perché? Sono cose nostre anche se una spiegazione plausibile è che siamo reduci da due gare stressanti e un calo di tensione può verificarsi. Ma la mia difesa non può prendere un gol così. Il Vicenza? Ottima squadra che gioca molto in verticale e ha bravi stranieri. Non era facile vincere sul suo campo, ma noi potevamo farcela. Coco bravo? Se l'ho fatto giocare vuol dire che merita il Milan. E non ha colpe sul gol perché Murgita l'ha trattenuto. Inoltre non toccava a lui marcare il centravanti vicentino».

Anche Eranio che è tornato a segnare in campionato dopo un anno e mezzo, l'ultima rete al Delle Alpi il 6 marzo '94 contro la Juve, se la prende con i compagni di squadra: «Una squadra come il Milan deve saper amministrare la partita e non sciupare il vantaggio. Invece abbiamo consentito al Vicenza di pareggiare alla prima occasione utile. Io nervoso? Non è vero. E' stato Mendez a provocarmi e io sono stato bravo a non abboccare. Il gol annullato a Desailly? Il portiere Mondini è uscito a vuoto. Poi per giustificare l'annullamento è venuto a dirmi che è stato colpito a una spalla. Ma anche la rete del Vicenza è viziata da un errore arbitrale: perché io non ho commesso alcun fallo su Lombardini. E' stato lui a buttarsi quando era a più di un metro di distanza da me. Il risultato? Giusto alla fine ma noi abbiamo perso una grande occasione per continuare la fuga. La mia rete? La dedico a mia figlia che compie gli anni».

Nino Sormani

Guidolin

«Noi alla pari con i campioni»

VICENZA. Guidolin può tirare fuori il petto e chiedere una medaglia per il suo Vicenza che salva l'imbattibilità del «Menti» e va vicino al bottino pieno.

«Sono orgoglioso della mia squadra - dice il tecnico - perché abbiamo giocato alla pari con il Milan meritandoci il punto. Anzi, nel primo tempo abbiamo avuto tre occasioni da gol clamorose e quando è invece andato in vantaggio il Milan, ho temuto che fosse troppo dura da sopportare per i ragazzi. Sono stati bravi e generosi; il gol di Murgita in apertura di ripresa è stato un giusto premio e ha chiuso il momento più spettacolare della partita».

Fabio Capello polemizza sulla decisione dell'arbitro di non convalidare il gol a Desailly nella ripresa. Francesco Guidolin non replica: «Non è mio costume parlare dell'arbitro. Cerco di essere coerente. Comunque, dalla mia posizione non ho visto bene l'episodio, non potrei proprio dire nulla di preciso».

Il presidente Dalle Carbonare e il direttore generale Gasparin sorridono al primo assoluto d'incasso e non danno spazio a fantasie. «Il Vicenza è una realtà del campionato? La rivelazione? Noi restiamo umili, questa è la nostra forza e poi abbiamo giocato solo sette partite e il cammino è ancora lungo. Fino a dove arriveremo? La salvezza resta il nostro obiettivo». **[m. m.]**

VICENZA
DAL NOSTRO INVIATO

Sono queste le partite che gonfiano i cuori, ricche di pathos, avare di calcoli, dai confini labili. Il pareggio che suggella la sfida fra Vicenza e Milan non è armistizio. Tutt'altro: è puro accidente, come testimoniano l'intreccio spasmodico, le occasioni, i bagliori, le proteste. Priva degli esterni titolari, Sartor e D'Ignazio, la squadra di Guidolin prende il Milan alla gola e lo sballotta, il suo primo tempo è calcio fragrante e croccante: un inno al pressing, alla velocità, al mutuo soccorso. Che poi in vantaggio ci vadano proprio gli avversari, questo appartiene alla stoffa dei singoli, un dettaglio (per fortuna) insopprimibile, e ai capricci degli dei.

Si gioca a testa alta, 4-4-2 contro 4-4-2. Il Vicenza avanza a folate. Il Milan replica sornione. A destra, Viviani e M. Rossi ingaggiano duelli rusticani con Boban e Coco. A sinistra, Mendez e Lombardini fanno a braccio di ferro con Eranio e Panucci. Al centro della zona, Lopez e Bjorklund ronzano minacciosi intorno a Weah e Simone. Sul fronte opposto, Murgita e Otero, mai abbandonati, spremono un volitivo Costacurta e un Maldini che, sottratto alla sua amatissima fascia, rimpiazza lo squalificato Baresi in termini decisamente mediocri. Albertini soffre il tremendismo di Di Carlo; e Desailly le lucide geometrie di Maini.

La partita è un romanzo che avvince, il Vicenza si conferma squadra armonica e ormonica, che fa del rischio la sua bandiera. I satanassi del Milan ne patiscono l'incedere ossessivo e martellante, che frutta, dal 19' al 41', la bellezza di quattro palle gol, due sprecate da Otero e Lombardini, due sventate da S. Rossi su Otero e Murgita. Clamoroso, soprattutto, è l'errore di Lombardini: solo, la porta spalancata. Non che il Milan stia a guardare. Boban costringe Lopez a un paio di salvataggi sulla linea, il primo sullo 0-0, il secondo sull'1-1, Eranio si fa perdonare un eccesso di paciosità con la rete che, al 43', sblocca il risultato. Boban e Di Canio impegnano strenuamente Mondini, un gol annullato a Desailly (per carica al portiere di Weah?) fa avvampare di sdegno Capello, già incavolato di suo per il protocollo che avrebbe scandito il pareggio di Murgita (spinta a Maldini).

Ci siamo proprio divertiti. Per un tempo, Vicenza stratosferico. Poi, bel Milan. Concreto, tenace, risoluto. Capello ci tiene a vincere. E così, ai primi sintomi di stanchezza, richiama Simone (opaco) ed Eranio (esausto), avvicendandoli con Di Canio e Lentini. Da una parte, schemi, polmoni e cuore. Dall'altra, classe e mestiere. E' umano che, alla ripresa, l'impeto dei tarantolati vicentini cali d'intensità, ma parlare di rinuncia, questo no, questo mai. Strada facendo, Guidolin ricorre a forze fresche: Pistone per M. Rossi, Castagna per Lombardini, Gasparini per Otero. E soltanto l'uscita dell'uruguagio, al 90' spaccato, profuma di bieco tatticismo.

Weah paga la dedizione alla causa con un allarmante stiramento. La tensione e i nervi spingono Desailly ad accendere una pericolosa rissa, composta a fatica. Perfetto sino all'intervallo, Cesari sbanda nel convulso finale. Al di là degli episodi, che marchiano i contenuti anche negli spogliatoi, resta la sensazione, gradevole, di una partita spigliata e vibrante. Il ritmo, indiavolato, favorisce errori e ripicche, ma pure azioni strabilianti, momenti di rara goduria. Mendez non ci convince nell'occasione del gol di Eranio, la difesa milanista sulla punizione di Lombardini che determina il pareggio in quota di Murgita e, più in generale, il primo tempo di Panucci e il rendimento globale di Maldini si prestano a censure.

Per un'ora, chi sia il Milan e chi il Vicenza si evince, esclusivamente, dal colore delle maglie: non da quello che c'è dentro, o dietro. Alla distanza, i berlusconiani sedano la rivolta: e sfiorano, addirittura, la vittoria. Grande calcio. Con Davide, senza fionda, all'altezza di Golia.

Roberto Beccantini

LE PAGELLE

SOLO QUATTRO INSUFFICIENZE

MONDINI 6. Salva su Eranio, Boban e Di Canio, ma non dà mai l'impressione di essere un giaguaro. Soprattutto nell'uscita che determina il gol, annullato, di Desailly.
VIVIANI 6. Esterno d'emergenza, spesso in balia del croato Boban.
BJORKLUND 6,5. Weah e Simone sono brutti clienti. Ciò premesso, complimenti al modo, ruspante, in cui li affronta.
LOPEZ 7. Il play-maker della difesa. Non solo: sue le «parate» più suggestive, entrambe su Boban, e sempre dalla linea di porta.
MENDEZ 6. Scintille con Eranio, che «dimentica» in occasione del primo botto.
M. ROSSI 6,5. Per un tempo, la sua velocità è devastante. Splendido il duello con il giovane Coco (dal 24' st **Pistone 6.** Avvicenda M. Rossi, piccolo cabotaggio).
DI CARLO 6,5. Opera davanti alla difesa, prosciuga Albertini.
MAINI 7. Polmoni, garretti e fosforo: di tutto, di più.
LOMBARDINI 5,5. Per battersi, si batte: ma certe opportunità non si possono scialare (dal 38' st **Castagna sv.** Pochi minuti, ordinaria amministrazione).
OTERO 6,5. La sua mobilità mette in crisi non solo Maldini. Ma sotto porta, troppo fumo (dal 45' st **Gasparini sv.** Una «furbata» di Guidolin).
MURGITA 6,5. Una rete preziosa, un movimento apprezzabile.
GUIDOLIN 8. Giocare così (e contro il Milan, per giunta), non è da tutti.
S. ROSSI 7. Due paratone, su Otero e Murgita.
PANUCCI 6. Non sempre preciso, ma spesso giudizioso.
COSTACURTA 6,5. Orfano di Baresi, si fa in quattro.
MALDINI 5. Riciclato al centro, dà l'idea di essere un pesce fuor d'acqua. Meglio a sinistra.
COCO 6,5. Ecco un ragazzo che farà strada. Per come interpreta il ruolo di assalitore, per come non toglie mai il piede dall'acceleratore nella «sfida» con M. Rossi.
ERANIO 6,5. Stuzzicato da Mendez, sigla un gol importante e offre, come al solito, un apporto molto tattico (dal 32' st **Lentini sv.** Entra al posto di Eranio, ci prova).
DESAILLY 6. Rissoso, ma sempre importante. E quando il Vicenza dilaga, si trasforma nel più classico dei lucchetti.
ALBERTINI 5,5. Preso in mezzo fra Di Carlo e Maini, ne subisce il furore agonistico.
BOBAN 6,5. Alterna spunti lodevoli a pause disarmanti. Però attenzione: senza il prodigioso rampone di Lopez, avrebbe firmato una doppietta.
WEAH 6,5. E' l'attacco, «fa» l'attacco. Smarca Eranio (ed è l'1-0), svaria sulla destra, sguinzaglia Di Canio, e per un pelo non ci scappa il gancio del ko. Stirato, rischia il derby.
SIMONE 5. Naso incerottato, e polveri bagnate (dal 16' st **Di Canio 6.** Si è buttato sotto, insidia Mondini. Il tutto, in meno di mezz'ora).
CAPELLO 7. E' tutto un lamento, ma il suo Milan non perde mai la bussola.
L'arbitro CESARI 5. Nega al Milan un solare calcio a due in area (gamba tesa su Eranio), grazia Eranio (che, già ammonito, andava espulso per fallo plateale su Di Carlo). Ha ragione sul gol realizzato da Murgita (nessuna spinta): quanto alla rete annullata a Desailly (carica di Weah? mano di Lentini? fallo dello stesso Desailly su un difensore?) non resta che fidarci di lui. Amen. **[ro. be.]**

Il Diavolo nelle mani di Rossi

E per Otero una prova in chiaroscuro

I NUMERI DELLA A

La «banda Guidolin» supera il record di Fabbri e Paolo Rossi

Veneti mai così in alto

IL Milan capolista ferma il Vicenza e il suo bomber Otero. La squadra di Capello è uscita con un punto dal Menti, impresa non da poco quando si pensa che i biancorossi nelle ultime 13 partite interne avevano fatto il pieno. Contro Sebastiano Rossi si è arenato anche l'uruguayano Otero che nelle ultime tre domeniche aveva timbrato con regolarità, realizzando 4 gol. Per il Milan si è trattato del primo pareggio stagionale. Il Vicenza va forte, è di rincalzo alle prime: quello di Paolo Rossi e Gibi Fabbri piazzatosi al secondo posto nel 1977-78 di questi tempi aveva 7 punti, uno in meno dell'attuale di Guidolin che con i 2 punti a vittoria sarebbe a quota 8.

UN prezioso pareggio per il Parma in casa della Roma. Soprattutto alla luce dei viaggi precedenti: l'Olimpico per i gialloblù è infatti ancora tabù, sia contro i giallorossi sia contro la Lazio. Gli uomini di Scala ieri ci hanno provato per l'undicesima volta, nella capitale hanno strappato 5 punti, per altrettanti pareggi.

SI incrementa il cammino senza sconfitte della Lazio di Zeman, la sola tuttora imbattuta. Anche nel 1988-89 (con 6 pareggi e una vittoria) i romani alla 7ª non avevano ancora subito ko. Il record biancazzurro risale al campionato 1972-73 quando con Maestrelli al timone cedettero per la prima volta al Milan a San Siro, gara in programma all'11ª, ma recuperata dopo la 14ª giornata con la Lazio ancora imbattuta.

TORINO poverissimo. Per i granata, battuti anche al Friuli di Udine, un inizio di campionato peggiore anche di quello che nel 1988-89 li aveva condannati per la seconda volta alla serie B. Quell'anno, con due successi e altrettanti pareggi, gli uomini di Radice erano a quota 6: la stessa raggiunta quest'anno quando però la vittoria è premiata con 3 punti, dunque con i conteggi tradizionali i ragazzi di Sonetti sarebbero ora a quota 5. Per la verità il Torino ha fatto anche di peggio: nel 1933-34 e nel 1953-54 ad esempio, in entrambe le occasioni dopo la 7ª era infatti accreditato di soli 4 punti.

ANDERSSON, Protti e Guerrero - contro il Cagliari - hanno firmato la 200ª vittoria del Bari nei campionati a girone unico. Una serie iniziata il lontano 1º novembre 1931 contro la Pro Vercelli battuta per 2-1 (di Alice e Gay i gol di quella storica vittoria pugliese). Ha ritrovato la via del gol il leader Protti, portatosi a quota 7 nella classifica dei cannonieri. In questo inizio di stagione 7 reti - comprese però le partite delle varie coppe - hanno messo insieme anche Ravanelli e Bierhoff.

Bruno Colombero

LUTTO

Morto a 73 anni Carapellese, leader del Toro dopo Superga

Addio, capitan Carappa

RAPALLO. Riccardo Carapellese, indimenticabile ala sinistra degli Anni 40-50, è morto venerdì scorso a Rapallo. Nella casa dove viveva da anni. Colpito da un male incurabile, aveva 73 anni. Lo ha assistito fino alla fine la moglie Costanza.

Carappa, così lo chiamavano i tifosi, era un pugliese nato in un quartiere popolare di Cerignola. Giovanissimo si trasferì a Torino. All'oratorio Don Bosco mise in vetrina le qualità che lo avrebbero reso celebre. Fu tesserato dal Toro, cominciò fra le riserve. Poi andò alle armi, fece il marinaio a La Spezia e la squadra locale lo tesserò. Prima di sfondare nel grande calcio giocò a Casale, Como e Novara. Dopodiché indossò le maglie del Milan, del Torino, della Juventus e del Genoa. Prima di chiudere nel Catania.

Piccolo, gambe arcuate e rapido come una lepre, aveva un gioco che divertiva. Scrisse pagine elettrizzanti nella storia del calcio italiano. Era un dribblatore

Riccardo Carapellese

con eccezionale fiuto del gol. In 106 partite disputate nel Milan segnò 52 volte. In Nazionale accumulò 16 presenze segnando 10 reti. Era l'epoca del grande Torino e Carappa fu uno dei pochi privilegiati ad unirsi, grazie alla maglia azzurra, al manipolo leggendario capitanato da Mazzola. Il debutto in Nazionale coincise con una sconfitta, 5-1 con gli austriaci. Carapellese si rifece subito, e trascinò gli azzurri contro la Cecoslovacchia segnando una delle tre reti. Si giocava a Bari, la sua terra.

Riccardo Carapellese era molto amico di Valentino Mazzola. Perciò quando lo squadrone granata finì la sua corsa inimitabile a Superga, la società torinista lo scelse come punto fermo per la ricostruzione. Ma la sua parabola ormai era in discesa. Nel '52-'53 passò sull'altro versante, quello bianconero, dove giocò 17 partite firmando 9 gol. E infine chiuse la carriera nel Catania ('57-'58) dopo un'esperienza felice nel Genoa.

Carappa non ha avuto una vita facile. Sua figlia Daniela morì in circostanze tragiche. Per lei sacrificò ogni risparmio e la gioielleria che aveva acquistato a Genova. Fu aiutato dal cuore generoso di Paolo Mantovani. Negli ultimi anni venne applicata per lui, come per altri sportivi meritevoli, la legge Bacchelli: un vitalizio di 24 milioni annui. Addio, vecchio Carappa. **[a. c.]**